

GIORGIO OLDRINI

LA MIA CITTÀ UNA PERIFERIA CAPOVOLTA

Nero. Rosso. E poi un arancio sfumato in una striscia di giallo. Sono i colori della colata di una fonderia. E anche quelli delle pareti esterne del palazzo del Comune di Sesto San Giovanni. Rosso. Come la pianta di peperoncini che sta sulla scrivania di Giorgio Oldrini. Il sindaco. Sessant'anni festeggiati a febbraio, qui a Sesto è ancora «il figlio del sindaco». Suo padre Abramo è stato «il» sindaco, quello del dopoguerra e della ricostruzione. Quello della «Stalingrado d'Italia». «Sono rimasto orfano da giovane, e la città mi ha adottato», ricorda oggi Oldrini. Forse per questo, dopo aver fatto il giornalista per quasi 40 anni, nel 2003 ha accettato di seguire le orme del padre e si è candidato per il centrosinistra. Nella prossima primavera correrà per il secondo mandato. Il suo obiettivo è «la trasformazione sostanziale della città nel giro di dieci anni. Non dovrà essere un centro monofunzionale, il futuro è nella mescolanza».

Scatti un'istantanea di Sesto oggi. Cosa vede?

«Una città che è tornata ad essere "banlieue renversée", come la definiva Pierre George. Cioè 'periferia al rovescio', non un dormitorio ma un luogo dove si viene per lavorare: l'anno scorso su 100 nuovi assunti solo 23 erano sestesi. La tradizione operaia resta fortissima. E ha due punti di forza: la capacità di innovazione e un tessuto sociale solido. Lo dimostrano le 120 società sportive, i gruppi culturali, le associazioni in tutti i settori del volontariato. Non per niente Gino Strada è di Sesto, come l'ex presidente delle Acli Giovanni Bianchi...».

Ma Sesto non è solo tradizione. Cosa è cambiato negli ultimi anni?



Sessant'anni, sposato da 35, una figlia presto magistrato a Pamplona («Incrociando le dita...») e un figlio artista, Oldrini ama lo sci e la letteratura sudamericana. Di sé dice: «Sono stato un uomo fortunato». 'Comunista di culla', è passato dal Pci di Sesto a Cuba: unico corrispondente italiano per otto anni. Per l'Unità e Panorama ha girato poi tutto il Sudamerica. Tornato in patria voleva continuare il mestiere. Ma i sestesi hanno fatto di lui il primo cittadino, nel 2003. Il rum preferito: Mathusalem. Ma non chiedetegli niente di sigari. Lui non fuma

«Sono nati due centri di piccole e medie imprese (sull'area Falck Concordia e al posto della vecchia Breda) e due incubatori di azienda. Sono stati aperti centri commerciali e il cinema multisala Skyline. Sono arrivate le grandi aziende: ABB, General Electric, Metronic, Coca Cola, Wind. E la nuova sede dell'Università ha portato a Sesto tanti giovani».

E sul piano culturale?

«Sull'area ex Breda abbiamo aperto il Museo dell'industria e del lavoro. La parte ancora inutilizzata ospiterà prove e spettacoli del Teatro Filodrammatici».

Nel prossimo futuro c'è anche il progetto di Renzo Piano per le ex aree Falck. A che punto siamo?

«Il primo passaggio in consiglio comunale si è concluso con un giudizio positivo. Restano due problemi da risolvere. Quello politico riguarda la quantità di terreno edificabile. Non più di 850 mila metri quadri, stando al piano regolatore. Luigi Zunino, il proprietario dell'area, ne chiede almeno un milione. Ma se ci saranno i 'contenuti', penso ad esempio al laboratorio sull'energia del Nobel Carlo Rubbia, si può discuterne».

L'altro problema?

«La mobilità: sull'asse est-ovest mancano i collegamenti. Servirebbero almeno una metrotramvia e un servizio 'serio' di trasporto su gomma».

Insomma, più ostacoli del previsto?

«Il fatto è che si tratta di progettare non un edificio, ma una vera città nella città, con un suo parco, un sistema di approvvigionamento energetico, veicoli a idrogeno per la circolazione interna. Il tutto valorizzando l'archeologia industriale dell'ex Falck».

Della 'città' disegnata da Piano si è parlato come possibile nuova sede milanese della Rai.

«È un'ipotesi per ora congelata. E lo resterà a lungo».



Dopo Sky, anche la Rai si tira indietro?

«In realtà con Sky l'accordo c'era. Poi, all'improvviso hanno deciso per Milano Santa Giulia, un'altra area di proprietà di Zunino. Cosa che ci ha fatti 'arrabbiare' doppiamente».

Insomma, sfuma il progetto di Sesto 'città della comunicazione'?

«È una linea importante, ma non bisogna puntare su una sola specializzazione. Sono convinto che il futuro sia nella 'mescolanza'».

Vale anche per la popolazione di Sesto?

«Sì, già oggi con i vecchi sestesi convivono studenti, manager, tecnici. Ma anche immigrati, che ormai rappresentano più dell'8% della popolazione. Sono soprattutto marocchini, rumeni, cinesi».

E il 'melting pot' funziona?

«L'anno scorso c'è stato un boom dei matrimoni civili, e quasi uno su due era misto. Un segnale positivo. Come dice un mio amico cubano, "la mulatta è il segno dell'integrazione razziale"... E poi c'è la scuola: oggi il 19% degli alunni è straniero».

La moschea nel centro di Sesto.